

Allestimento al Bastione Impossibile Frattaroli fa rivivere le bombe del '44

di Aldo Comelio



Il regista Enrico Frattaroli

CULTURA
SPETTACOLI

L'elaborazione scenica fatta di luci, suoni, vibrazioni, realizzata nel bastione dell'Impossibile dall'artista e regista teatrale Enrico Frattaroli è splendida e terribile. Qualcosa da vedere in punta di piedi e con il fiato sospeso tanta è la forza rievocativa del massacro, la ferita più cruenta subita dalla città nell'ultima guerra. Dedicato ai Caduti civili dell'8 febbraio 1944 questo «spettacolo», creato per la rassegna Porta Cortese, s'intitola «Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra». Il bastione, che fa da teatro alla «scena», è detto anche Imperiale o Moro III. Fu progettato da Bartolomeo d'Alviano nel 1513 e fa parte della cortina muraria cinquecentesca. Si trova in via Raggio di Sole, poco prima dell'incrocio con via Beato Pellegrino.

Negli anni della guerra era diventato un rifugio antiaereo e quell'8 febbraio del 1944, era pieno di gente atterrita. Lungo le gallerie si vedono ancora i buchi dove erano fissati i sedili dove giocare con l'angoscia, aspettando il cessato allarme dato dalla sirena. C'è una testimonianza del parroco don Martino di quelle ore di paura: «Le prime bombe alle 3,30, sulla città erano già caduti mazzi di razzi luminosi a centinaia. Poi lo scoppio... più di mille di quelli che affollavano il rifugio erano accatastati in quell'oscura caverna tra morti e feriti...furono trovati trecento morti, tutti corpi orribilmente squarciati, pochissimi erano interi, molti iriconoscibili. Seicento feriti gravi, molti dei quali senza le gambe o le braccia. Molti morirono soffocati sotto le catoste dei corpi». Si sa di famiglie, di un padre, di un marito, di un fratello, che andarono a recuperare i loro morti con la carriola. Furono i bombardieri inglesi. Le «vittime dei liberatori» scrissero i giornali.

La visita va fatta di notte: Frattaroli ha scelto «Notte e sogni», un brano di Schubert, canto sospeso, immobile. C'è una voce sola, di soprano, è quella di Patrizia Polia: questo filo canoro si spezza e si riannoda, increspato da scosse, da suoni tellurici e da un fogliame di voci. Voci in attesa. sussurri, dentro il ventre della città mentre si sente il rombo degli aerei che si avvicinano; voci di fantasmi, dopo, di trapassati, voci che si inseguono, non ancora pacificate dalla morte e restano coagulate nell'aria, impresse nella pietra, voci smarrite che cercano vicendevole consolazione. Il luogo, un luogo solo, onirico, fa pesare tutta la sua forza nel continuo stillare di gocce di umidità che si fondono con i sussurri in un unico fruscio e fanno brillare la roccia come coaguli di sale. L'effetto è impressionante. Poi ci sono le luci, una luce azzurra lunare che sembra penetrare da uno squarcio della pietra, una grande bocca spalancata. Forse è la cannoniera o forse è lì che la bomba ha morso in profondità spaccando il sasso prima della carne. Dentro le gallerie ci sono tre triangoli rovesciati. Frattaroli li chiama perturbazioni, ma potrebbero essere anche reliquiari, urne. Dentro una delle teche di plexiglas trasparente c'è un tessuto di fiamma, rosso di sangue o di fuoco, negli altri due c'è una tela nera, combusta. «Sono frammenti - dice Frattaroli - di buio, di tenebra». E aggiunge: «Non ho voluto sottolineare l'esplosione o l'eccidio in atto, ma la deflagrazione e la morte a pochi istanti da loro accadere o dal loro essere accaduti». Le visite guidate sono organizzate dal Comitato Mura che vorrebbe inserire questo monumento di luci e di suoni alle vittime della guerra in un percorso tra mura e acque per far conoscere le mura del cinquecento, 11 chilometri di fortificazioni.